

**Raffaele Santoro, Fabio Bortoluzzi**

## **Gli archivi catastali di antico regime**

Le fonti fiscali per il Basso Medioevo, seppur differenziate nei diversi contesti territoriali ed istituzionali, conobbero un'evoluzione comune, attraverso la quale è possibile scorgere la creazione di strutture istituzionali fiscali più attente alla conoscenza del territorio e delle persone che lo abitavano per meglio recuperare risorse.

Nei primi secoli la natura patrimoniale del potere pubblico spingeva i sovrani a cercare di trarre in primo luogo risorse dalle attività economiche più lucrose presenti nella propria giurisdizione attraverso privative, dazi, gabelle, in una parola imposte indirette sul consumo. La fiscalità del Basso Medioevo aveva abbandonato le prestazioni personali altomedievali o l'ordinamento servile del lavoro. Gli introiti derivavano ora dai diritti di transito e di porti, dalle privative di commercio su determinati generi, dalle dogane, dai dazi, da imposte indirette ed altri balzelli che dividevano le entità statuali in tanti segmenti muniti di barriere. Quando per necessità speciali, come le guerre, o per semplici decisioni del principe o del comune, vi fosse bisogno di altre risorse si ricorreva a donativi forzosi, detti *auxilia*, *subventiones*, *talliae* ed altri nomi ancora. Si trattava di prestiti a fondo perduto, senza alcun legame con beni e servizi offerti che gravavano sulle varie componenti istituzionali degli Stati; nobili e rispettivi castelli, comunità cittadine e rurali, chiese.

L'Archivio di Stato di Venezia non ha conservato i registri degli *Ufficiali agli Imprestiti* che già dalla fine del secolo XII o dagli inizi del XIII emisero prestiti prima volontari, poi coattivi. Sono rimasti dieci registri dei *Capitolari* e due registri quat-

trocenteschi relativi ai *Residui del Monte vecchio* pagati nel 1486 ed al *Catastico del Monte nuovo*, della fine del Quattrocento.

È all'interno delle città che ben presto si sviluppa un sistema di tassazione più analitico, che intende conoscere i beni e le persone sul territorio per procedere ad una tassazione sui beni. Nascono gli estimi, un prodotto anche del comune popolare e della sua volontà di far contribuire i nobili alle spese del comune. L'esito documentario di tali registrazioni non fu altro che una serie di liste di nomi e cifre, incardinate sul capofamiglia e sulla sua capacità contributiva. Qua e là gli strumenti furono già più analitici, e presero in considerazione la composizione della famiglia o i beni realmente posseduti. Si attuava così un passaggio fondamentale a strumenti di tipo nuovo, denominati catasti, che costituiranno l'architrave degli accertamenti fiscali, fino al periodo teresiano e napoleonico, quando tale strumento si trasformerà radicalmente.

I grandi catasti quattrocenteschi, a cominciare da quello fiorentino del 1427 e da quello veneziano del 1463 sono organizzati su base anagrafica. È il capofamiglia a denunciare all'apposito Ufficio i propri beni, corredando la dichiarazione con molteplici altre informazioni, relative al nucleo familiare, alle sue passività debitorie ed altro ancora, creando evidentemente, in mancanza di mappe territoriali, la pratica impossibilità di ricostruire integralmente possessi di un intero spazio territoriale.

Tale impossibilità, giustamente lamentata dagli studiosi, non è vera per un breve periodo a Siena, fra il 1315 ed il 1318, quando furono costituite tavole territoriali, censendo ogni singola parcella di un determinato territorio attraverso le visite successive alle dichiarazioni degli ufficiali del Catasto. E non è vera per Venezia, dove le dichiarazioni dei proprietari venivano puntualmente controllate, almeno dal 1661, dagli ufficiali catastali ed addirittura nel 1740 si ordinarono controlli anche nello Stato da terra, tanto da ottenere una sua descrizione abbastanza completa. In sede di questi controlli si elaborarono nuovi strumenti, i catastici, registri che censivano lo spazio territoriale prima dei nomi, avvicinandosi ai moderni catasti ottocenteschi. L'organizzazione di tali catasti è largamente conosciuta e studiata, seppure, ancora una volta, sono state trascurate le specificità veneziane.

Come si strutturavano le scritture dei catasti?

La magistratura incaricata di organizzare le rilevazioni catastali fu quella dei Dieci Savi alle Decime in Rialto. L'Archivio dei Dieci Savi alle decime conserva in maniera organica documenti a partire dal 1514. A quella data la magistratura era sicuramente già costituita in modo stabile ma la maggior parte della documentazione più antica è andata distrutta nell'incendio di Rialto del 10 gennaio 1514. L'archivio consiste di 2037 pezzi (1285 filze, 752 registri) e occupa 418 metri lineari

di scaffalature. La struttura gerarchica è costituita da 5 sezioni – 1. *Regolazione del Collegio in generale. Compilazioni ufficiali*; 2. *Deputazioni unite*; 3. *Deputazione alle vendite*; 4. *Autorità diverse del collegio. Cause*; 5. *Miscellanea* – che si sviluppano a loro volta in 17 serie e numerose sottoserie. In questa sede si descrivono alcune delle serie maggiormente utilizzate dagli studiosi e sui quali l'Archivio di Stato di Venezia ha in corso progetti di digitalizzazione e descrizione archivistica organici<sup>1</sup>.

*Condizioni di decima. Filze, 1514-1740*<sup>2</sup>

Con il termine “decima” si intende «una imposta corrispondente alla decima parte [delle rendite, ndr] dei beni stabili posseduti dagli abitanti della Città e del Dogado in qualsiasi luogo dello Stato»<sup>3</sup>. Con i decreti istitutivi delle redécime gli abitanti e i soggetti giuridici che detenevano beni immobili nel territorio della Città e del Dogado erano chiamati a depositare presso il Collegio dei Dieci Savi una nota, detta «polizza» o «condizion di decima», recante la descrizione dei redditi percepiti e dei beni immobili posseduti, indicandone la natura giuridica, la tipologia, il luogo in cui si trovavano e la rendita che fruttavano. Nell'intendimento della Repubblica la raccolta delle dichiarazioni – la cosiddetta «redécima» che veniva indetta per decreto – avrebbe dovuto essere rinnovata con scadenza decennale, in realtà vennero però aggiornate con scadenza assai più distanziate. Tra 1514 e 1797, anno della caduta della Serenissima, si contano in tutto sette redécime: 1514<sup>4</sup>, 1537, 1566, 1591, 1661, 1711, 1740.

Le polizze sono documenti redatti in fogli di una o più carte. Nel corso dei secoli la forma dei documenti resta sostanzialmente invariata. Nell'intestazione si trovano la data del documento e il nome del dichiarante cui seguono l'elenco dei redditi e beni posseduti e la sottoscrizione del dichiarante. Le polizze possono essere autografe oppure di mano della persona che il dichiarante delegava per la stesura della polizza. A seguire la sottoscrizione si trova la dichiarazione di ricevuta recante la data di presentazione della polizza, il nome dello scrivano ricevente e il debito d'imposta calcolato dallo scrivano stesso sulla base della dichiarazione.

1 Per notizie sul progetto Venice Time Machine vedi <<http://www.archiviodistatovenezia.it/web/index.php?id=246>>; sito consultato il 10 maggio 2018.

2 Cfr. <<http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Chiave=13264&ChiaveAlbero=13263&ApriNodo=1&Tipo=fondo>>; sito consultato il 10 maggio 2018.

3 B. Canal, *Il collegio, l'ufficio e l'archivio dei Dieci savi alle decime in Rialto*, Venezia, s. n., 1909, pag. 8.

4 Le riproduzioni delle *Condizion di decima* relative alla redécima 1514 sono disponibili all'indirizzo <<http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/collezione.htm?idColl=52507>>; sito consultato il 10 maggio 2018.

Nell'ultima pagina, generalmente sul margine posteriore destro, si trova il numero progressivo che lo scrivano assegnava a ciascuna polizza. Presso l'ufficio, le polizze venivano custodite in filze raggruppate per sestiere, ciascuna polizza è identificata da un numero progressivo che riparte dal numero uno per ciascun sestiere, secondo l'ordine della loro presentazione. L'ordinamento per anno di reddecima, sestiere e quindi numero progressivo/ordine di presentazione è quello su cui si basa tuttora la serie.

#### *Catastici delle parrocchie*<sup>5</sup>

Una volta scaduti i termini per la presentazione delle polizze si procedeva a verificarne l'attendibilità. A questo scopo i parroci e due persone, un cittadino e un nobile per ciascuna parrocchia, venivano appositamente nominate ed erano tenute a verificare sul posto, bussando porta per porta e casa per casa, chi fosse il proprietario di ciascun immobile e a registrare la posizione (calle, campo, sottoportego etc.), la natura (casa, magazzino, bottega etc.), l'eventuale affittuario e l'ammontare dell'affitto di ciascun locale. Queste informazioni venivano quindi riportate, assegnando a ciascun immobile un numero progressivo, in fascicoli fincati detti appunto *Catastici delle parrocchie*. L'Archivio di Stato di Venezia conserva unicamente la documentazione dei catastici prodotta nel corso delle ultime tre reddecime (1661, 1711, 1740), per un totale di 22 buste. Ciascuna busta fa riferimento a un singolo sestiere e conserva in fascicoli rilegati i catastici relativi alle singole parrocchie per un totale di 223 fascicoli cui si aggiungono quattro fascicoli relativi ai catastici del Ghetto Vecchio, Novo e Novissimo<sup>6</sup>. Ciascun catastico è servito da una rubrica alfabetica, ordinata all'uso veneziano prima per nome proprio e quindi per cognome, recante i proprietari e uno o più numeri di immobili posseduti dallo stesso e descritti a catastico.

#### *Indici dei Quaderni dei trasporti e Quaderni dei trasporti*<sup>7</sup>

Una volta fotografata la situazione patrimoniale dei veneziani, restava in capo al Collegio dei Dieci Savi il compito di tenere aggiornate le informazioni. Ciascun passaggio di proprietà implicava infatti che la quota parte di imposta riferita a

---

5 Cfr. <<http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Chiave=13267&ChiaveAlbero=13263&ApriNodo=1&Tipo=fondo>>; Sito consultato il 10 maggio 2018.

6 Le riproduzioni dei *Catastici del Ghetto Vecchio, Novo e Novissimo* sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.judaica.archiviodistatovenetia.beniculturali.it/index.php?4/i%20fondi/172>>; Sito consultato il 10 maggio 2018.

7 Cfr. <<http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Chiave=12976&ChiaveAlbero=12974&ApriNodo=1&Tipo=fondo>>; Sito consultato il 10 maggio 2018.

quella proprietà venisse scaricata dall'ammontare totale del debito d'imposta del cessionario per essere caricata su quello di chi acquisiva il bene. Per registrare il flusso di queste operazioni l'ufficio predisponeva dei registri, detti *Quaderni dei trasporti*, in cui per ciascuno dei titolari di polizza veniva aperto un conto. Si tratta di registri di grandi dimensioni, cartulati con un numero che si ripete per la pagina destra e sinistra. Ciascuna pagina riporta in genere cinque conti. I conti sono costituiti da un'intestazione, che riporta il nome del titolare del conto, il sestiere e il numero di polizza di riferimento, e da una serie di registrazioni impostate col metodo della partita doppia. Sulla parte sinistra si segna il «Dare», a partire dal credito d'imposta calcolato sulla base della polizza cui si aggiungono tutti gli eventuali incrementi di proprietà acquisiti nel corso del tempo. Sulla parte destra si segna l'«Avere», ovvero tutte le cessioni di proprietà con le cifre da scaricare. Per ciascun passaggio di proprietà si riporta la data in cui avviene il passaggio e il nome della controparte, cioè del titolare del conto che acquista o vende, seguita da un numero che corrisponde alla pagina di quaderno in cui si trova il conto della controparte. I quaderni sono serviti dagli *Indici*, rubriche alfabetiche ordinate come per i *Catastici* prima per nome e quindi per cognome, che riportano il nome di ciascun titolare di conto seguito dal numero di pagina di quaderno in cui il conto è registrato.

#### *Libri delle traslatazioni e Giornali di Scontro*<sup>8</sup>

Da ultimo, ciascun passaggio di proprietà è riportato in libri giornalieri, detti *Libri delle traslatazioni* o *Contente* fino al 1581 e *Scontri* per il periodo successivo, in cui le transazioni vengono registrate per esteso, specificando la natura giuridica della cessione o acquisizione del bene, le sue caratteristiche, il luogo in cui si trova, il suo valore, il notaio che ha rogato l'atto etc. A partire dalle date segnate nei quaderni è quindi possibile risalire alle registrazioni riportate nei *Libri delle Traslatazioni* e negli *Scontri*, e da qui, partendo dal nome del notaio che ha rogato l'atto si può accedere agli atti originali conservati dall'archivio notarile. Allo stesso tempo, seguendo il flusso documentario qui sopra brevemente illustrato, partendo dalle rubriche alfabetiche e dai riferimenti incrociati registrati nelle diverse fasi di produzione dei documenti, è possibile «navigare» attraverso le serie. Pare interessante segnalare che si tratta di strumenti redatti dagli scrivani con estrema cura: un controllo a campione tra *Indici dei quaderni* e *Quaderni dei trasporti* ha recentemente appurato che la percentuale di errore è stimabile in misura inferiore del 2 per mille.

---

<sup>8</sup> Cfr. <<http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Chiave=12965&ChiaveAlbero=12966&ApriNodo=1&Tipo=fondo>>; Sito consultato il 10 maggio 2018.

L'interesse archivistico e storico del complesso documentario è quindi assai rilevante. A questo proposito, Bernardo Canal, autore a fine Ottocento di un raffinatissimo lavoro di studio, ordinamento e descrizione del fondo ha rilevato che «... tale serie d'atti (...) è precisamente come il midollo di quel tronco gigantesco che stende ramificazioni innumerevoli persino nella intricata selva degli atti notarile e giudiziari: è il nucleo di quel cervello gigantesco, anzi, meglio, è il cervello esso stesso di tutta la immensa mole degli atti di volontà privata e pubblica racchiusi nelle svariate serie dell'archivio; perché tutto vi è virtualmente riprodotto, tutto è da esso coordinato con la più rigorosa esattezza».<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> B. Canal, *Il Collegio*, cit., pag. 5.